

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE

si pubblica ai 9 ed ai 25

Soldi 10 al numero
L'arretrato soldi 20
L'Associazione è anticipata:
annua o semestrale
Franco a domicilio
L'annua, 9 ott. 80 — 25 sett. 81,
importa f. 3 e s. 20;
La semestrale in proporzione.
Fuori idem
Il provento va a beneficio
dell'Asilo d'Infanzia

Per le inserzioni d'interesse
privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono
i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono
respinte e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è
l'amministratore.

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — ... luglio 1476 — **Nasce a Firenze Jacopo Nardi.** — (V. Illustrazione).

Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria Luglio

16. 1399. — L'arcivescovo di Ravenna viene posto al possesso di tutti i beni che la Chiesa Ravennate possedeva nella città di Pola e suo territorio. - 13.
17. 1280. — Parenzo. Il vescovo Ottone viene ad un concordio col Comune riguardo i diritti vantati dalla chiesa parentina sul territorio detto di San Mauro. - 13.
18. 1251. — Milano. Papa Innocenzo IV ordina ad Enrico, vescovo di Pola, di privare dei loro benefici tutti que' sacerdoti, che nonostante l'interdetto e la scomunica, che gravavano su Galvano, podestà di Pola, e sul consiglio per tenere prigionieri il familiare vescovile Pietro de' Olica ed il civico notaio Rinaldo, continuavano a celebrare la santa messa. - 34, I, 79, - e 2.
19. 1280. — Parenzo. Il vescovo Ottone reinveste Ottone, signore di Sovignacco, del castello di Nigrignano situato alla sinistra del fiume Quieto. Il feudo di Nigrignano passò quindi nelle mani del cittadino Francesco de' Boiani, marito di donna Eufemia, figlia dell'anzidetto feudatario Ottone. - 2.
20. 1365. — Parenzo. Il Consiglio presieduto dal Podestà ser Bertuccio Loredan, delibera sul salario giornaliero da darsi ai lavoratori delle campagne, e che animali di estero paese non possano entrare nel territorio parentino nè per pascolarsi nè per abbeverarsi. - 10, 84 e seg.
21. 1618. — Claudio Sosomeno cavaliere di S. Stefano, delegato da Uberto Testa neoletto vescovo di Pola, prende possesso della diocesi. - 17, VI, 596.
22. 1448. — Pola. Il consiglio, basatosi sul civico statuto, vieta l'introduzione di vini forastieri in città, trannechè nei giorni di fiera. - 31, 220.
23. 1228. — Pirano. Il gastaldione Almerico, i giudici Venerio de Toperga e Pietro de Apollonio delegano Giovanni Maltalento e Arrigo de Germano per appianare le differenze insorte tra veneziani e piranesi. Lo scrittore di detta procura era don Catullo, notajo e canonico scolastico della chiesa di San Giorgio. - 39, 93.a
24. 1598. — Ducale Grimani che solleva la città di Capodistria dalle ordinanze, cioè dal servizio delle cernide, truppa che facevasi su per via di coscrizione. - 56, 34.
25. 1267. — La città di Parenzo, vedendosi minacciata dalle armi del comune di Capodistria, si offre spontanea alla Repubblica di Venezia. - 19, XXII, 1002, - e 26, V, 41. (*)
26. 1299. — Bonifacio, vescovo di Parenzo, scomunica il consiglio ed il podestà del luogo, Marino Villoni, perchè vietavano ai possessori dei fondi, situati entro l'agro così detto di *San Mauro*, di pagare la decima alla mensa vescovile ed al capitolo. - 2.
27. 1531. — Ducale Gritti che conferma il civico statuto di Rovigno. - 25, V, 221.
28. 1380. — I genovesi, avuto sentore dell'avvicinarsi d'una imponente flotta veneta al porto di Pola, fatto un grosso bottino, abban donano la città trascinando seco a Zara 1300 prigionieri, tra cui il podestà Maffeo Contarini. - 19, XV, 770.
29. 1636. — Udine. Eusebio Caimo vescovo di Cittanuova, investe la famiglia Caimo di S. Giovanni in Daila, tolto a ser Antonio del fu Sabini e suoi figli, banditi dalla Repubblica con sentenza 1601, 7 novembre. - 3.
30. 1572. — Muggia. Il comune si obbliga per una volta tanto di dare a Venezia 350 meggia di sale in ragione di lire sette e soldi 16 al meggio. - 48, 16.b
31. 1380. — La flotta veneta, comandata da Vittor Pisani ed accompagnata da barche armate di Parenzo e Pirano, si presenta avanti Capodistria, rompe il ponte che congiunge la città alla terra ferma per impedire la fuga alla truppa patriarchina ed ai cittadini parteggianti del patriarca. - 19, XV, 770.

VITA DI GIANRINALDO CARLI

CAPODISTRIANO

dettata da GIAMMARIA MAZZUCHELLI

trascritta dalle Schede Vaticane da

Salomone Merpurgo

(Continuazione, vedi il N.ro 12 e seg.ti)

(Dall' *Archeografo Triestino*, fascicolo di febbraio 1881).

A' 25 di Marzo del 1763 era in Capodistria, ove avea scorsi i pubblici registri ad oggetto di rinvenire memorie di Girolamo Muzio, e si tratteneva in una sua villa da esso denominata Carlisburgo, la quale si andava popolando, e vi si faceva ognl sorte di panni e manufatture di lana, ma le molte disgrazie, che gli erano diluviate addosso lo andavano molto stancando. Vi aveva egli infatti istituito un lanificio per mezzo del quale impiegava molte centinaia di persone, e l'impresa grandiosa sarebbesi molto avanzata se per due volte un torrente d'acque non avesse rovinati gli edifizii e se molte altre circostanze non si fossero attraversate: „Io sono nel mio Carlisburgo — così scrisse a nostro padre a' 25 Marzo del 1763 — che si va popolando, e facendovisi ogni sorte di panni e manufatture di lana. Ma le tante disgrazie che mi sono diluviate addosso mi vanno molto stancando. Non è il nostro un clima, ove le imprese utili possano sperare benefici influssi

dall'alto; anzi tutto il contrario; e quando non vestissero in lungo i Newtoni, e i Pitti, sarebbero sempre posposti al più vile del popolo, che sapesse con idolatria insinuarsi. Le ottime intenzioni non sono rilevate, e il più grande ammasso di meriti non vale a coprirmi e difendermi dal più minimo de' demeriti, vero o apparente che sia.“

Anche il primo di Giugno del 1763 si tratteneva nel suo Carlisburgo, ove s'era ritrovato male, andava seguitando le Antichità Romane dell'Istria, e fece coraggio a nostro padre nella sua vacillante salute, e nella perdita che aveva fatto di suo genero il Signor Girolamo Monti: „L'essermi ritrovato male in salute fu la cagione ch'io ritardassi tanto a rispondere alla carissima vostra del primo Maggio. Nelle ore di qualche tranquillità, che per verità poche sono, e sempre interrotte, vo seguitando le Antichità Romane dell'Istria. Sono queste per verità copiose e singolari. Il libro II comprende la Corografia dell'Istria a' tempi Romani. Vi si tratta poi de' diritti della Romana cittadinanza. Primo delle tribù, e poi degli onori, e dignità conseguite in Repubblica. Vi vedrete oltre i gradi Militari, Equiti, Senatori, Proconsoli, Legati e Consoli de' più cospicui. Si passa quindi alle manumissioni, poscia a' magistrati municipali, a' sacerdoti; agli dei, a' tempi conchiudendosi col superbo arco de' Sergi in Pola; in cui oltre molte belle cose spettanti ad architettura, si vedrà una non più veduta serie di trofei, d'armi, insegne ecc. Il libro III sarà dedicato agli anfiteatri, a' teatri e spettacoli; e poi quantità d'iscrizioni, che non sono entrate nelle classi dell'Opera. Io credo esser questo il metodo più sicuro per illustrare un paese. Eccovi le mie occupazioni letterarie, delle quali voi siete in diritto di saperne la serie. Mi rattrista però il conto che voi mi rendete di voi medesimo; e prima per ciò che spetta alla vostra preziosa salute. L'aria di villa, la tranquillità, e le distrazioni, possono, come ardentemente desidero, darvi sollievo e rinfrancarvi; di che starò per quiete mia attendendo sicuro riscontro. In secondo luogo mi duole della perdita del vostro genero Signor Girolamo Monti, ch'io ho conosciuto sempre per cavaliere di qualità singolari. Dio vi consoli unitamente alla vostra famiglia, che ben di cuore lo desidero.“ (Continua).

PENSIERI D'UN PITTORE

(Cont. V. i N.i prec.)

Quando l'arte offriva alla religione le sue ispirazioni, ella se ne valeva della verità tanto quanto le era necessario per incarnare i suoi concetti, e allora quest'arte, non inferiore alla missione alla quale era chiamata, aveva pochi ma eletti cultori. Quando essa si adattava a soggetti profani la verità prese il posto del misticismo, e a poco a poco si tuffava nelle lubriche licenze della sensuale mitologia, e i proseliti aumentarono. Ora si è resa

*) Archiv. Civ. di Trieste: Ne' Docum. ms. pel Cod. Dipl. Istr., leggesi li 26 luglio,

schiaiva d' un trascendentale verismo, senza ispirazione, senza scopo; e il numero delle scimie è incalcolabile. Quello che ne seguirà, vedremo.

Le accademie quand' anco fossero utili a qualche cosa, non lo sarebbero in altro che nel ridurre gli artisti uniformi: quanto questo sistema conferisca al genio che deve essere la scintilla vivificante, non so immaginarlo. Ognuno degli uniformi che escono da quegli opifizi vorrebbe vedere le arti modellate sul sistema che hanno imparato, e i loro giudizi tornano egualmente dannosi alle arti ed agli artisti.

Come la saviezza non considerata resta col savio che la possiede e muore con esso senza aver dato nè prove nè vantaggi; così le arti del bello adagio adagio avranno questa destinazione. Il vero artista sarà artista per sè, con sè e morrà con sè senza lusinghe nè speranze, errabondo con lo spirito come le anime irredente. Questo sarebbe il segno che le arti hanno terminato il loro splendido periodo per fiorire in altre regioni.

Ai dolori fisici e ad ogni materiale privazione si può supplire con la forza dello spirito; ma i dolori morali abbattono; essi sono quei dolori che muovono da generosità, da affettuoso attaccamento, da gratitudine e da altri gentili sentimenti ai quali non si può soddisfare, o per mancanza di mente o per mancanza di mezzi o per maligne opposizioni. Senonchè a dolori morali si atteggiano anche tutte quelle ferite che subisce l'amor proprio offeso, l'orgoglio umiliato, l'ambizione mendica; e quelli che ne sono il soggetto si fanno i martiri del sentimento. Questi sostengono sempre la parte buffa al cospetto di chi la pensa meno male. Il più gran male per essi è, che ognuno crediamo di pensar bene.

Ogni membro della società ha il suo compito; quindi ognuno deve soddisfarlo e per il proprio e per l'utile comune. Là dove il civile consorzio ha salde radici ogni suo membro attivo viene rispettato e riverito; non subisce l'umiliazione del disprezzo se non l'infingardo e l'ozioso, perchè questi comprendono in loro tutto il peggio d'una società s fibrata e corrotta. Con la liberalità delle leggi ognuno può, e col talento e coll'ingegno e col genio migliorare il suo stato. Per quella società alla quale manca l'intelligenza a regolatrice, o dove i lumi sono tanto scarsi o i costumi tanto retrivi da dis onoscerle e da negarle affatto il dovuto apprezzamento; là non sarà mai giorno.

Voletè essere dolcemente infelici? createvi una cerchia d'affetti e sarete infelici quanto vorrete tranne qualche ora di gioia. Daltronde colui che ignora queste dolcezze è infelice per non averle. La sacra esperienza dice: „Guai al solo.“ Un intreccio di amabili tormenti c'incatena al dolore, ci si abitua col trasporto del delirio, e guai se ci manca.

Le cognizioni del dotto sono tutte emanazioni dell'esistente; non v'ha persona o cosa che a lui non offra i propri tesori di verità per arricchirlo di quelle cognizioni che lo insuperbiscono.

Non sempre si trova anco tra gli artisti quello che sa dare un retto parere d'un'opera d'arte; perchè ogni artista vorrebbe trovare nell'artista che giudica un proprio seguace. L'intelligenza artistica non si compone di un abbondante corredo di cognizioni attinte, perchè allora ognuno che si diletta a leggere potrebbe essere un'intelligenza, ma si da talento tale e pratiche cognizioni da misurare a colpo d'occhio e con giusto criterio tutto ciò che lo attornia. Queste intelligenze sono assai difficili a riavvenirsi perchè non possono essere comprese che da loro stesse; ed essendo infiniti coloro che vi si atteggiano, non è facile ravvisarle.

Sonvi due specie d'ignoranza, l'una semplice perchè vera, innocente, fiduciosa, simpatica; questa offre l'idea del paradiso terrestre, e dà argomento a soave poesia. L'altra garrula, intrigante, indiscreta, oppositrice, antipatica, che fa l'effetto di luminare perchè inverniciata da una composizione mal fusa di mille materie scientifiche; essa fa ogni sforzo per soppiantare il vero sapere, ed è molto inoltrata nella sua impresa; guai se riesce completamente.

(Continua.)

B. Gianelli.

LETTERA

II.

Dall'Istria, luglio 1881

Nell'ultima mia ti ho parlato qualche cosa di Parenzo e dei nostri De Franceschi e Polesini; ma conviene che mi rifaccia e torni da capo. Se non ho mantenuto un certo ordine, perdonami questa volta; in seguito vedrò di essere più regolato.

Addì 17 del mese di Giugno, alle 8^{1/2} ant., partivo da Pirano col piroscalo *Aida* della Società Cesari & Comp. di Trieste, per alla volta di Parenzo. Il tempo era bellissimo e per le recenti piove l'aura dolcemente fresca.

Presi posto a poppa sulla tuga del vapore per meglio dominare il paesaggio e per lasciarmi investire dal dolce zeffiro di maestro che lievemente increspava l'onda marina. Pochi erano i passeggeri. Alcuni contadini a prora, due o tre uomini d'affari che discorrevano sulla crittogama, sulla solforazione e sulla fillossera; un colonnello con tre altri ufficiali che parlavano un'idioma non nostro e se ne stavano da tutti appartati osservando dal mare le mura di Pirano, le colline imboscate d'olivetti del porto Rose, e in fondo le saline pittoresche di Sicciole che sembrano una grandiosa borgata. Poi c'era una signora attempata, ed un prete col tricorno.

Io mi chiusi co' miei pensieri spaziando coll'occhio quanto era vasto l'orizzonte a destra ed a manca. Era un panorama. In mare, qua e là, barche e bastimenti che andavano e venivano pel vasto golfo; tartane di Chioggiotti dalle prore istoriate di santi e dalle vele dipinte in rosso mattone e giallo carico con segni neri cabalistici nel mezzo o alla estremità dell'antenna superiore.

Anche la terra offriva un grato spettacolo. Passato in pochi minuti il vallone di Sicciole, e giunti alla punta di Salvore, il vapore va sempre radendo quasi la costa, così da rimarcare i casolari, i campi e le mandre pascenti per le vaste praterie. E le campagne erano ridenti e belle e punto monotone; chè il verde chiaro dei prati staccavasi dal più carico dei boschi; e dalle dorate biade prossime a maturazione, che alla loro volta spiccavano intramezzate da lunghe strisce rossastre dei campi di fresco arati, ne quali vedesi rigoglioso il frumentone.

Si fè sosta per pochi istanti alla bocca del porto S. Giovanni di Salvore. E da un bel parco di fronzuti frutteti vidi profilarsi il campanile, la canonica e la Chiesa, sulla cui facciata a della porta, nella seconda festa di Pentecoste dell'anno 1877, concorsi ad immurare una lapide che ricorda la famosa battaglia navale sostenuta vittoriosamente dalle nostre galere contro la prepotenza di Federico Barbarossa. E fu quella dei nostri marinai una bella vittoria, che fa degno riscontro all'altra di Legnano ottenuta dalle armi confederate italiane. E quanti guai non s'ebbe, caro amico, per quella innocente lapide!.. Ma lasciamo le melanconie e tiriamo innanzi.

Oltrepastata la punta di Salvore, dalla cui estremità ergesi la grandiosa torre del faro, che segna di notte la via ai naviganti, si girò quasi un'ottavo di bussola e la prora si mise a ponente-garbino.

Ed ecco le secche di Siparo col castello diroccato nel fondo, già appartenente ai conti Rota, potente famiglia istriana dei tempi di mezzo. E ricordai l'antica città di *Siparis*, che vuolsi esistesse prima della conquista romana. Quei luoghi furono di recente visitati dalla società Adriatica di scienze, e dottamente se ne parlò dal bibliotecario civico di Trieste Dr. Attilio Hortis, e da altri scienziati. Se ci fossero denari, si dovrebbe praticare degli escavi e visitare il mare coi palombari intorno le secche, che potrebbero essere non altro che muraglie antiche. Chi sa quanti tesori per la scienza non sieno là sepolti! — Al di sopra di Zambratia, sopra un colle non molto elevato scorgesi pure un antico castello, già illustrato, credo, dal Burton.

In quel che non si dice, si giunse ad Umago, bel paesotto di pulito aspetto, con un porto vastissimo e ben riparato a ponente da una colossale scogliera. Imbarcati e sbarcati pochi passeggeri, si navigò avanti verso Cittanuova. Le campagne continuano come prima, l'orizzonte di terra soltanto si fa più vasto e più interessante.

Dal mare con dolce declivio il terreno s'innalza gradatamente, e su su, sopra un colle più d'ogni altro alto, vedi *Buje la spia dell'Istria*. E d'ogni intorno, sui cucuzzoli, nelle insellature dei colli, sdrajati sui pendii, casolari, cascine, ville e campanili. Ecco Matterada, Carsette, Verteneglio, Villanova e via. In fondo al quadro, lontan lontano, azzurrognolo, il Monte Maggiore. Alla spiaggia, specchiandosi quasi nel mare, prima S. Lorenzo poi il castello di Daila già appartenente al vostro Grisoni ed ora ai frati, da lui lasciati eredi di quel vasto ed ameno podere. Qual incanto qui, che bei boschi d'olivi tutti attellati in file regolari come un'armata disposta alla rivista!

Alle 10 circa il vapore si fermò nel vasto porto dinanzi a Cittanuova, che si presenta non altrimenti di Umago. Osservai che a questa cittadetta manca il campanile. Difatti esso è demolito, e l'abside del duomo soppuntato da grosse travi. Dunque anche quivi la chiesa minaccia come quella di Pirano. Che sia questo l'anno delle epidemie per le chiese; che oltre a queste, vi sono quelle di Parenzo, di Vaile, di Pisino e di non so qual altro luogo in costruzione o riparazione!

Facendo queste considerazioni, mi vidi innanzi alla valle del Quietò, vasto bacino dalle alte sponde verdeggianti di cedni e solitari boschetti. Il luogo non è abitato. Solo a qualche miglio di distanza sonvi le località di Torre, di Abrega, di Fratta, di Castellier, di Villanova, di Visignano e così avanti. La costa però è molto accidentata e sinuosa, tanto che ad ogni passo trovi buoni porti, sicuri ancoraggi, profonde insenature. E tutto ciò ti rende il paesaggio vario, originale, attraente. Qualche copia d'amanti potrebbe forse idearselo nella sognata luna di miele; e Diana la cacciatrice, se rivivesse, non sarebbe schiva di accettarla siccome campo sicuro ed abbondante per le sue gesta senatorie.

In questo mentre, il prete dal tricorno mi si fece da presso e s'intavolò discorso. Era il M. R. Petris già arciprete di Cherso ed ora in pensione, uomo dotto, a quanto mi sembrò, ad ogni modo gentile e maniero. Egli veniva da un viaggio in Toscana, pieno l'animo e il cuore di artistico entusiasmo. Figurarsi, non ce ne voleva da meno per ingolfarsi in un mondo di care e sorridenti memorie. E si parlò d'arte, di biblioteche, di studi e di tante altre cose interessanti e patriottiche.

In questo, dal tubo presso del camino si sprigionò fischando il vapore. Eravamo a Parenzo, per cui raccolto il mio batuffolo e salutato l'arciprete scesi a terra.

Marco Tamaro.

SCUOLA D'AGRICOLTURA

L'ottimo periodico della nostra *Società Agraria* ci fa sapere (nel suo ultimo numero del 25 giugno) che la benemerita Giunta Provinciale si dà tutto l'impegno per fondare nel Predio una scuola teorico-pratica biennale (ma molto più pratica che teorica), colla quale fornire all'Istria un contingente di „Capi d'opera o provetti esecutori nella „conduzione delle vigne e nella coltura degli „alberi da frutta, nonché di esperti cantinieri, i quali poi disseminati nelle diverse „parti della Provincia, col mettere in pratica „le norme razionali apprese, vengano a coadiuvare, nel fine a cui mira, l'opera della „stazione di prova.“

Intorno a tale scuola torna superfluo qualunque apprezzamento: di primo acchito se ne comprende l'utilità; e così la comprendessero quei tanti agricoltori, che qui, come del resto quasi dappertutto, giudicano dover essere l'unica scuola agraria la pratica che viene tramandata da padre in figlio! Ma c'è da ripromettersi che non lontano sia il trionfo della scienza nella lotta impegnata coll'ignoranza ostinata.

Ciò poi che infonde allegrezza si è il considerare come il *Piano d'ordinamento* (di cui più sopra abbiamo citato un brano), compilato sulla base d'esperienze fatte in provincie già molto innanzi nell'agricoltura, sia anche per noi facilmente attuabile e promettente felice risultato. Così saranno appagati alla fine i voti che da lungo tempo andava facendo la parte più intelligente degli agricoltori istriani.

Daremo ora in sunto l'ordinamento accennato e solo per quanto concerne le condizioni verso cui verranno accettati gli allievi nella scuola prediale, allo scopo di concorrere anche noi a rendere ben noto il vitale argomento; ed in coda vi esporremo una nostra osservazione.

Gli allievi (ogni anno ne verranno ammessi sei) non devono avere meno di 16 anni, devono essere agricoltori, e devono saper leggere, scrivere e fare le quattro operazioni aritmetiche — non pagano tassa alcuna — sono tutti esterni — alcuni, nel numero che stabilirà la Giunta Provinciale, staranno a spese della Provincia; questi e gli altri riceveranno un compenso annuo in proporzione dell'opera che avranno prestato nel predio quali campagnuoli — il corso, con vacanze, dura due anni — l'anno scolastico comincia col 4 novembre e dura per dodici mesi — alla fine dell'anno, esame — alla fine del corso, esami ed attestato di licenza — uno speciale regolamento indicherà le norme interne della scuola e della disciplina, e verrà pubblicato un programma particolareggiato per l'insegnamento.

Veniamo adesso ad esporre la nostra osservazione.

Col far scendere fino ai 16 anni l'età possibile per l'ammissione degli allievi, si potrebbe, a nostro avviso, rendere limitato, in parte e almeno per ora, il vantaggio dell'istituzione. Supponiamo infatti che un allievo assolva il corso a diciotto anni o a diciannove o a venti: egli quindi, secondo il caso, o dopo due anni, o dopo uno, o tosto, viene chiamato sotto le armi per la durata di tre anni: questo periodo, attesa l'indole straordinariamente svagativa della nuova vita, è per lui, campagnuolo, tempo più che sufficiente a dimenticare gran parte delle cose imparate. Supponiamo pure che l'allievo, dopo di avere assolto il biennio venga, o per legge o per non grave imperfezione fisica, esentato dal servizio militare, e che possa quindi dedicarsi a mettere in pratica l'istruzione avuta: potrà egli, in età ancora tanto giovanile avere l'autorità necessaria per combattere gli errori nelle campagne? Lo stesso possidente civile, che tranne rare eccezioni, s'accorda col campagnuolo nell'inchinarsi alla rude pratica anche se fallace, e che lo avrà chiamato più che altro per curiosità o per procurarsi trionfi col ribattergli le nuove idee, accetterà poi i suggerimenti e i consigli dell'imberbe e trepido maestro?

Le naturali risposte a queste due interrogazioni giustificano certo la nostra premessa, cioè che facendo possibile l'ammissione degli allievi al biennio fino dall'età di 16 anni, vi sia il pericolo di rendere limitato, in parte e almeno per ora, il vantaggio che si deve attendere da tale scuola.

Ne consegue che l'età meglio opportuna nel caso in discorso sarebbe quella non inferiore agli anni ventiquattro. In tale guisa l'allievo, per lo più reduce dal servizio militare attivo, sarebbe più sveglio, più disciplinato, più volenteroso, più serio, più composto; e poscia, finito il corso, acquisterebbe già sulle prime sufficiente autorità presso i popolani per il prestigio che come è noto esercita nelle campagne (e non sempre a torto) l'agricoltore ritornato dal servizio delle armi.

Un libro d'oro

Se i nostri soliti articoli — quasi quasi scappavamo a chiamarli scarabocchi, ma ci ritene in tempo il pensiero che oramai questo vocabolo è una ciarpa, usata solo da coloro, e non sono pochini, che si studiano di apparire modesti, mentre l'orgoglio circola nel loro corpo mescolato col sangue — se i nostri soliti articoli, diciamo, hanno novanta gradi di probabilità su cento di non essere letti dal popolo — e qui (chiediamo scusa al probabile lettore dell'affanno procuratogli dal nostro viziaccio di fare parentesi troppo spesso e perfino una dentro all'altra) ne apriamo una nuova onde dichiarare che per *popolo*, in questo caso, intendiamo tutte quelle persone, le quali senza possedere una coltura peregrina sanno leggere e scrivere correntemente — se dunque i nostri soliti articoli, — ripetiamo per la terza ed ultima volta — hanno novanta gradi di probabilità su cento di non essere letti dal popolo, si può senza alcuna peritanza asserire che quelli, poi, sui quali gravita il titolo di *Bibliografia* vengono dal *popolo* saltati colla disinvoltura con cui, avendo fretta, si salta la pozzanghera. (Un breve riposo, e poi andremo a capo).

Quindi abbiamo immaginato — parentesi ultima e definitiva, per tranquillare il lettore (supposto che uno ce ne sia: già, grazie al Cielo, persone coraggiose non ne mancano) col fargli solenne promessa di non aprire per oggi altre parentesi — quindi abbiamo immaginato di poter più facilmente attirare l'attenzione del *popolo* sul libro che ci piace o, meglio, che sentiamo il dovere di raccomandare, usando il titolo messo in testa a queste righe, ossia a queste parentesi.

Ma forse abbiamo fatto un buco in acqua: levato uno spauracchio, ne abbiamo alzato coll'esordio uno maggiore. Comunque, procediamo: chi sa che il lungo corsivo messo qui in coda non possa rimediare la nostra corbelleria. Ecco dunque il titolo del libro. **In casa e fuor di casa:** di Augusto Alfani. *Libro di lettura proposto al popolo italiano.* — Firenze, Barbèra, 1880; Lire 2.

È il libro popolare che avevamo più volte sognato: istruzione e moralità ne sono gli scopi; stile piano e lindo, movenza sempre gioconda, mistura di episodii e di aneddoti ne sono i mezzi. La sua lettura fornisce un corredo ricchissimo di cognizioni ordinate, e giova molto a rendere famigliare la vera lingua italiana; ma quello che più monta, il lettore diligente e assiduo ne rimane oltremodo riconfortato: è insomma, come abbiamo detto un libro d'oro.

Ed ora, colla speranza più sopra manifestata, riportiamo qui l'appetitoso sommario dei capitoli.

Dove siamo e quanti siamo — La famiglia — Le donne — L'educazione de' figliuoli — I maltrattamenti — L'amore della casa — I pregiudizii — Il fastidio mangia il cattivo — Vitto e vestito — Ci vestiamo a buon prezzo e perchè — Pietro Sella — Alessandro Rossi — Per far vita pura conviene arte e misura — La ghiottoneria — Chi del vino è amico, di se stesso è nemico — Il tabacco — Gli amici della sobrietà — Il lavoro — In che modo si spenda la vita — Le qualità del lavoro — Cristoforo Colombo — Il Perugino, Lodovico Antonio Muratori, Girolamo Segato, ed altri — Gaspero Ragozzino — Giorgio Stephenson — Giuseppe Verdi — Le industrie — Le industrie minute e come dal poco si faccia il molto — L'agricoltura — Le invenzioni — Le strade ferrate — Le macchine applicate all'agricoltura e ad altre industrie — Di altre invenzioni — Il risparmio del tempo — Il fare economia e il mettere da parte — Le casse di risparmio e le Società di mutuo soccorso — L'ozio e la miseria — Le oneste ricreazioni — Il giuoco — La irrequietezza e la mania di salire più sù — Onestà, coscienza tranquilla e buon nome — La patria e la nobiltà del popolo — Il dovere della milizia — Francesco Ferrucci e Pietro Micca — Esempi di valore e di generosità militare — Il turpiloquio è la bestemmia — Il buon garbo — I principali e i sottoposti — La scuola — Buon cittadino, governo giusto e nazione felice — Una parola d'addio.

Illustrazione dell'anniversario

Jacopo Nardi, oltre che letterato e storico, fu politico di vaglia: a lui spetta il merito di avere reo in pro della repubblica fiorentina frequenti assunti di grande momento, come ne dà larga contezza il Varchi nella sua „Storia Fiorentina“; e fu eloquente propugnatore di libertà contro i Medici; e finì, dopo lunghe tribolazioni col prendere dimora a Venezia, ove era stato ambasciatore di Firenze libera, ed ove visse onorato da tutti ed amato affettuosamente dai molti compagni d'esilio, che sollevano chiamarlo „il buon vecchio“; ivi morì più che ottuagenario. Egli inoltre è il vero inventore del verso sciolto: infatti la comune credenza di alcuni che il Trissino, e di altri che l'Alamanni, abbia immaginato quel verso, viene distrutta dalla circostanza avere il Nardi scritto a diciotto anni e fatto rappresentare una commedia in versi intitolata *L'amicizia*, della quale il prologo era in sciolti; ne compose più tardi un'altra col titolo: *I due felici rivali*. Tale innovazione ebbe sulle prime grandi contrarietà: ma in breve trovò fautori e seguaci: di questi il più valoroso, come tutti sanno, fu il Caro colla sua versione dell'Eneide. I lettori delle opere del Nardi, le quali sono le seguenti: *Volgarizzazione di Tito Livio; Storie della città di Firenze — Vita di Antonio Giacomini*, capitano della Repubblica, ne dicono lo stile fiacco e, quello della prima più ancora che quello della seconda; e bello invece lo stile della terza: in tutte poi trovano profonda dottrina politica. Di lui ci sono molti scritti ancora inediti, cioè canzoni, trattati politici, orazioni, lettere. Da tutto ciò si viene facilmente ad inferire come egli sia soggetto assai interesse, e meritevole quindi di larga critica.

La festa dei 10 corr. — In questo ultimo decennio, in cui nella nostra penisola vennero in consuetudine le gite di associazioni e di cittadinanze — gite originate dalla brama di tenere sempre desto quel sublime sentimento che ci affratella — Capodistria fu più volte visitata; ed ogni volta ella dimostrò quanto grande fosse in lei il piacere di ospitare i diletti conterranei. Ma tre visite, sopra tutte, le mutarono il piacere in entusiasmo; e non è certo minuteria soverchia il citarne qui le date, poichè, in seguito alle straordinarie manifestazioni del popolo, esse campeggiano negli annali della nostra città. Sono queste: 23 ottobre 1870 — 23 maggio 1875 — 22 luglio 1877. La prima ricorda la società Operaia di Trieste, la seconda la Ginnastica triestina, la terza i Cittadini di Pirano. Ed oggi ci gode l'animo di poter aggiungere a queste tre date il 10 luglio 1881; data pure memorabile e per l'entusiastica accoglienza e per

avere rappresentato la vecchia associazione, colla qualità e col numero dei suoi membri, assieme ai delegati delle principali associazioni liberali sue concittadine, parte non piccola del fiore della vera cittadinanza triestina. Giunsero in circa quattrocento sopra due vapori verso le sette della sera, di poco preceduti da tre imbarcazioni di Canottieri (*Genova, Maga, Nea*), le quali solcavano il mare leggiadre, spinte da vigorose remate, sventolando ciascuna a poppa una bandiera rossa, grande sì da far strascico nell'onda. Il *Molo delle Galere*, luogo d'approdo, era apparato con vivezza di bandiere e di stendardi: alla sua testa sorgeva arco trigemino di verzura e fiori con parole di saluto; la nostra banda cittadina sonava l'*Inno di S. Giusto*, le rispondeva dal bordo l'orchestra sociale; il Comitato direttore delle festività, accoglieva i venuti e presentava mazzolini alle loro signore; folla esultante s'accalcava all'intorno.

Così festevolmente accolti, vennero subito accompagnati, passando pel Viale e per la Via del Belvedere, nella Piazza del Duomo; quindi la folla s'andò lentamente sciogliendo, dopo breve sosta fatta sotto il Municipio, mentre i due concerti sonavano a vicenda e mentre la direzione della *Filarmonico-Drammatica* e le rappresentanze con lei venute salivano nella sala del Consiglio cittadino, attese dall'illustrissimo Podestà avvocato Pierantonio Gambini insieme alla Deputazione Comunale.

Una persona veneranda, ella pure salita, aveva fino dalle prime attirato la riverente attenzione della folla: era il vecchio e valoroso patriotta triestino Francesco Hermet, il quale quantunque tolto alle prime file da salute svigorita, volle nondimeno venire a risaltare in questa città la sua amata Istria.

Varii, pubblici e privati, i ritrovi; molte le conoscenze fatte e le rafferme; molti i colloqui; ma il ritrovo più animato fu la sala della Loggia; ivi le danze si protrassero allegramente fino al momento della partenza, che avvenne intorno alle undici.

Dalla Piazza del Duomo, rifacendo la strada percorsa, che si trovò graziosamente illuminata, scese la Società al Molo, preceduta dalla banda cittadina, contornata da numerose fiaccole, seguita da massa di popolo acclamante; e al Molo per ogni via, per ogni chiasuolo, accorreva il popolo a frotte.

E durante l'imbarco vennero accesi razzi, candele bengaliche e girandole, apparvero trasparenti con motti, sventolarono i fazzoletti, e incensanti durarono i *Viva Trieste! Viva Capodistria! Viva l'Istria!*; e più volte a questi frammisto s'udì il nome del vecchio patriotta triestino.

Semedella, Rivalunga e la Puntagrossa con spesse e grosse fiamme fisse formavano cornice alla stupenda scena notturna; e tre fiamme simili splendevano sulla vetta di S. Marco.

Gentilezza e beneficenza. — Al nostro illustrissimo Podestà veniva consegnata nella sera del 10 corr. la lettera che segue, insieme all'importo di cento fiorini.

Capodistria, 10 luglio 1881

Ill.mo sig. Podestà

Egli è coll'animo commosso che la sottoscritta, prima di abbandonare questa carissima città, si permette dirigere alla S. V. illustrissima queste righe per esprimerle una volta ancora i più sentiti ringraziamenti per le cordiali accoglienze usate alla società nostra, la quale registrerà la data odierna fra le più care della sua vecchia e onorata esistenza.

Voglia la S. V. illustrissima farsi interprete dei nostri sentimenti di riconoscenza presso questa colta e gentile cittadinanza, e accettare nel medesimo tempo l'unito importo di fiorini cento con preghiera di devolverlo a scopo pio nel modo che la S. V. riterrà il più opportuno.

Gradisca, illustrissimo signor Podestà, l'espressione dell'alta stima e pari considerazione della devotissima

CAPODISTRIA, Tipografia di Carlo Priora.

**Direzione
della Società Filarmonico-Drammatica
di Trieste**

Enrico Moraldi Vice-Pres.

Cesare Combi — Giulio Grablovitz — Francesco Hermet — Ferdinando Cobau — Roberto Bazo — Ettore Dr. Daurant — Edoardo Jeklin — Gius. Zay. — Vittorio de Pescatori Segretario.

Esami di licenza. — Francesco Alme. rigotti, di Capodistria — Carlo Apollonio, di Umago (con distinzione) — Giorgio Secondo de Baseggio, di Capodistria — Giacinto Bullo, di Capodistria — Carlo Colcuc, di Cormons (con distinzione) — Antonio Da Ponte, di Capodistria. Sono i nomi degli studenti testè usciti dal nostro Ginnasio, avendo compiuto felicemente la prova finale, che dà loro facoltà di passare allo studio universitario; è l'annuo drappello di giovani valenti, i quali, spinti dalla bramosia di attività, che sempre sorge in chi amando fervidamente la patria, si trovava dall'età e dalla disciplina impedito di servirla, vanno a mettersi nelle file dei patrioti militanti, Porgendo anche noi alla fresca milizia un saluto fraterno formiamo augurio comune che possa schiudersi presto l'era felice, da ogni buon istriano attesa con fiducia inconcussa.

Del congresso geografico internazionale, che come i nostri lettori già sanno, sarà tenuto a Venezia nel prossimo settembre (16) — il primo congresso geografico internazionale fu tenuto ad Anversa nel 1871, il secondo a Parigi nel 1875, e questo è il terzo — ne parlano ora estesamente i più importanti giornali del mondo: e dalle notizie poi recate dai giornali veneziani è ben facile presagire come debba riuscire splendido anche il soggiorno della pittoresca città, straordinarii essendo i disegni di pubbliche festività che va ideando quel Municipio.

Vi saranno otto sezioni, cioè:

I. geografia, topografia, scienze matematiche (Presidenti: colonnello Ferrero, professor Betocchi, prof. Lorenzoni, prof. Schiaparelli);

II. idrografia e geografia marittima (Presidenti: capitano Magnaghi, vice ammiraglio Fincati);

III. geografia fisica, meteorologia, geologia, botanica e zoologia (Presidenti: prof. Blaserna, sig. Cora, prof. Schiaparelli, Tacchini, Uzzielli, Giordano, Pedicino);

IV. antropologia, etnografia e filologia (Presidenti: Dr. Hugues, prof. Mantegazza, prof. Pigorini);

V. geografia della storia e storia della geografia (Presidenti: prof. Malfatti, e Luca),

VI. geografia commerciale e statistica (Presidenti: (prof. Bodio, Dr. Brunialti, prof. Dalla Vedova).

VII. insegnamento geografico e della diffusione della scienza geografica (Presidenti: prof. Dalla Vedova ed Amari).

VIII. esplorazioni e viaggi (Presidente il Cora).

La mostra, poi, consisterà di libri, stampe, apparati, mappe, istrumenti, collezioni di storia naturale ecc.; e sarà divisa in otto classi corrispondenti alle otto sopra riferite sezioni.

Anche su tutte le linee del Lloyd Austriaco i membri del Congresso avranno il ribasso del 50 per cento.

Congresso bacologico internazionale. — La Commissione municipale di Siena ha pubblicato il seguente avviso.

«Il settimo Congresso internazionale bacologico avrà luogo nella città di Siena il p. v. agosto dal dì 15 al dì 20.

«Dal giorno 1° luglio al 5 agosto sono aperti i ruoli d'iscrizione per tutti coloro che vogliono darsi in nota come membri effettivi del Congresso. Ai medesimi verranno rilasciati ovvero trasmessi per mezzo della Posta i seguenti biglietti:

a) Biglietto d'ammissione, che servirà come di carta di riconoscimento per aver libero accesso ai pubblici stabilimenti indicati a tergo del biglietto stesso, e per fruire delle altre facilitazioni concesse ai membri del Congresso medesimo;

b) Biglietto per ottenere la riduzione di prezzo sulle strade ferrate del Regno.

La sede della presidenza del Congresso e quella della Commissione municipale esecutiva di detto Congresso internazionale è nello stabile della Società degli Uniti già Loggia di Mercanzia.

Libro proibito. — L'i. r. Tribunale Provinciale di Trieste, inerendo alla proposta dell'i. r. Procura di Stato, ha proibito la circolazione dell'opuscolo *Cinque episodi della guerra dell'indipendenza italiana 1848, 1849, 1859, 1866, 1870*, di Luigi Rocca (stampato nell'anno corr. da G. B. Paravia e C. a Roma, Torino, Milano e Firenze); e ciò in base alla lettera a del § 65 del Codice Penale.

Assise litorane. — La loro riapertura seguirà a Trieste il 1 settembre alle 9 a. m.; a Rovigno il 2 ed a Gorizia il 3 dello stesso mese.

Un'altra cometa. (*Indipendente*, Trieste 22 luglio). La notizia data senza dettagli da quale giornale è vera; un'altra cometa è stata scoperta dall'astronomo Schäberle all'osservatorio di Ann-Arbour in America nella notte del 15 al 16 luglio.

Attualmente essa si trova nella costellazione dell'Auriga (Ascensione retta = 90° Declinazione boreale = 41°) e si dirige con un movimento diurno di 1/2 grado verso l'Orsa maggiore.

Nella notte decorsa, osservata con un canocchiale dell'ingrandimento lineare di 1 a 30, si presentava sotto l'aspetto d'un disco poco lucente, sfumato agli orli e d'un diametro di dueminiuti circa; apparisce attualmente quasi priva di coda e chi ne conosce esattamente la posizione in cielo, può discernerla anche mediante un canocchiale da teatro; ad occhio nudo non è visibile.

La cometa *Gould* va allontanandosi sempre più; tuttavia è ancora abbastanza bene visibile ad occhio nudo. G.

LIBRI RECENTI

Cenni biografici su gli artisti viventi (coi ritratti) di G. Gozzoli — Primo fascicolo — Roma, tip. Forzani.

I fenomeni celesti di Zurcher e Margolli. Traduzione di Cesare Dalbono. — Napoli, Enrico Detken, editore.

L'educazione della donna in ordine al miglioramento sociale, del prof. Luigi cav. Marini. — G. B. Paravia e C., Roma, Torino, Firenze, Milano.

**Bollettino statistico municipale
di Giugno 1881.**

Anagrafe. — *Nati battezzati* 26; (fanciulli 14, fanciulle 12); — *Morti*: maschi adulti 12 (dei quali 8 carcerati); femmine adulte 6: fanciulli 4; fanciulle 3. — *Matrimoni* 2. — **Polizia:** *Denunce*: in linea di polizia edilizia 2, sanitaria 2, igienica 2, per offesa all'onore 1; per furto campestre 1, per percosse e minacce 1; per contravvenzione al trasporto delle carni 1; per contravvenzione alla macellazione delle carni 1; per tener tavolo di giuochi proibiti 2; per contravvenzione all'ora di Polizia 1, per vendita di zolfanelli pericolosi 4. — *Arresti*: per eccessi 5, per truffa 1, per contravvenzione al mercato 1; per schiamazzi notturni 1, per ferimento 2, per attentato furto 3; per furto 1, per offesa alle guardie 1, per accattonaggio 1. — *Sfrattati*: Istriani 3, Goriziani 3, Triestini 5, Dalmati 1. — **Licenza d'industria** 5. — **Insinuazioni** di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 16; per hl. 522 e l. 55, a soldi 40 al l. — **Certificati** per spedizioni di vino 22: in recipienti 34, per hl. 30 e l. 7. — *d'olio* 20, in recip. 40, per Kg. 6780 e g. 47. — *di pesce salato* 3, in recip. 17, per Kg. 722. — **Animali macellati** Buoi 45, del peso di Kg. 10710, con Kg. 701 di sego. — vacche 10, del peso di Kg. 1519 con Kg. 101 di sego; — vitelli 58; — castrati 99; — agnelli 48.

Domenico Manzoni Edit. e Redat. responsabile.